

Pasquale Gianniti, *L'antico sogno degli Stati Uniti d'Europa tra integrazione politica e dialogo delle corti supreme* («Collana di Diritto internazionale e di Diritto dell'Unione europea», 19), Aracne, Roma, 2025, pp. 388

Ha ancora senso oggi parlare del sogno europeo, in un mondo profondamente cambiato?

La risposta è: assolutamente sì.

Anche perché il ruolo dell'Europa, adesso più che mai, è indispensabile per impedire che 'la forza del diritto', dei diritti fondamentali di ogni persona, venga completamente schiacciata dal 'diritto della forza'.

Per comprendere l'attualità delle ragioni che hanno ispirato la costruzione europea, con le battaglie, le difficoltà e le spinte ideali che hanno contrassegnato il suo intenso percorso storico, un contributo di grande valore, sul piano non solo tecnico-giuridico ma anche di formazione della coscienza civile, viene offerto oggi dal libro di Pasquale Gianniti su *L'antico sogno degli Stati Uniti d'Europa tra integrazione politica e dialogo delle corti supreme*.

Si tratta di un volume che rispecchia, e al tempo stesso indirizza verso una direzione innovativa, l'evoluzione culturale sviluppata negli ultimi decenni nella magistratura italiana: un sistema giudiziario che fino agli anni '90 manifestava una vistosa diffidenza verso le pronunce della Corte europea dei diritti dell'uomo, che censuravano determinati aspetti del nostro sistema processuale incompatibili con i principi internazionali in tema di *fair trial*, e che oggi invece sta valorizzando con grande convinzione il 'dialogo tra le Corti' nazionali ed europee.

Proprio la tutela multilivello dei diritti, che scaturisce da questo intenso dialogo tra organi giudiziari interni ed internazionali, è divenuta oggi il principale motore di innovazione della giurisprudenza della nostra Corte di cassazione.

Attraverso questo percorso, si è prodotto nella magistratura italiana un profondo cambiamento culturale. Un ampliamento di orizzonti che trova una espressione molto significativa nell'incisiva analisi sviluppata dall'Autore sulla imponente rilevanza, ma anche sugli inevitabili limiti, del processo di integrazione giuridica.

La tesi di fondo del libro è che attraverso il solo diritto, e, quindi, attraverso il solo dialogo tra le Corti supreme, l'integrazione europea è difficilmente conseguibile e forse praticamente impossibile. In

manca di un paziente lavoro di integrazione politica, anche il dialogo fra le Corti supreme rimane privo di una chiara bussola di riferimento.

A questa conclusione si perviene attraverso una approfondita ricostruzione dello sforzo di integrazione avviato negli anni Cinquanta del secolo scorso, 'a rovine quasi ancora fumanti sul Continente', da parte di statisti come Robert Schuman, Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer, capaci di integrare i singoli interventi in progetti politici unitari, superando sovranismi nazionali e impostazioni individualistiche.

Viene così tracciato un percorso che muove dalla proposta 'funzionalista' lanciata nel 1950 da Robert Schuman (che conduce a realizzare una integrazione per settori economici importanti, con la convinzione che essa avrebbe progressivamente ad un'Europa quale forte soggetto politico unitario) e passa per una serie di tappe di notevole rilievo, vere e proprie pietre miliari: l'integrazione di tutta l'economia europea nel mercato comune creato dai Trattati di Roma del 1957; l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo nel 1979; il Trattato di Maastricht del 1992 (che attribuisce portata generale all'azione comunitaria potenziando la cooperazione in materia penale e nei settori della politica estera e di sicurezza comune, ed istituisce la cittadinanza dell'Unione, così segnando il passaggio da una 'comunità di mercato' ad una 'comunità di persone'); l'unificazione monetaria decisa nel 1999; l'allargamento ad Est iniziato nel 2004 ed il Trattato di Lisbona del 2007 (che realizza tra l'altro una piena comunitarizzazione del settore della cooperazione in materia penale).

Il risultato di questo percorso storico è l'attuale realtà dell'Unione europea, che rappresenta qualcosa di più di una organizzazione intergovernativa (come è l'ONU) e qualcosa di meno di uno Stato federale (come sono gli USA): è, infatti, un'organizzazione internazionale *sui generis*, che riunisce 27 Stati membri, i quali hanno rinunciato ad una parte della loro sovranità a favore di istituzioni comuni, conferendo a quest'ultime poteri propri in determinate materie.

Si tratta quindi di un potere pubblico originale, che mescola elementi di un trattato internazionale con elementi di una costituzione, alternando la dimensione intergovernativa con la sovranazionalità.

La lucida analisi compiuta dall'Autore sulla evoluzione storica e sulla specificità strutturale dell'Unione europea conduce a rifiutare la ricorrente tentazione di presentarla come una sorta di 'brutto anatroccolo' sempre in procinto di trasformarsi in un 'cigno' identificato in uno Stato federale.

A questa visione mitologica viene contrapposta la realistica considerazione secondo cui la possibilità che l'Unione divenga uno Stato federale, destinato a coesistere con gli altri Stati indipendenti e sovrani nel quadro di un sistema di rapporti internazionali, non è, allo stato, uno scenario più probabile degli altri.

Questa riflessione, a ben vedere, apre a scenari tutt'altro che pessimistici.

Infatti proprio l'attitudine dell'Unione europea a rispettare l'identità nazionale dei suoi Stati membri può rappresentare un importante valore aggiunto in questo momento storico, nel quale vengono posti in discussione molti dei vecchi modelli conosciuti nel tradizionale contesto geopolitico: in dottrina è stata efficacemente evidenziata la possibilità che l'Unione europea divenga la principale incarnazione di un nuovo ordine politico, nel quale gli Stati e le organizzazioni internazionali risultino ad un tempo inclusi e trasformati.

Appaiono del tutto coerenti con questa impostazione le prospettive delineate dell'Autore nella sua riflessione sul futuro dell'Unione europea, che unisce un lucido realismo ad una intensa carica ideale.

In un contesto nel quale sono ormai da tutti avvertite le esigenze di un governo efficace e solidale dell'Unione economica e monetaria, come pure di una politica estera, di sicurezza e di difesa veramente unitaria, risulta fortemente persuasiva la prospettiva di un c.d. 'federalismo leggero', capace di legare gli Stati membri, al contempo, il meno possibile e il più saldamente possibile.

Si tratta, precisamente, di pensare ad una Europa con un governo sovranazionale, dotato di competenza su alcune materie essenziali per l'intero territorio europeo (quali la politica economica, la politica estera, la difesa militare, il contrasto del terrorismo e della criminalità transnazionale) e con governi nazionali che continuano ad essere sovrani all'interno dei rispettivi confini.

Ma già all'interno dell'attuale quadro istituzionale, si rivela di estremo interesse l'idea di favorire le c.d. cooperazioni rafforzate, già previste dall'art. 20 del Trattato di Lisbona, per consentire al processo di integrazione di andare avanti anche in presenza di Paesi membri tra loro non omogenei sul terreno economico e politico.

Una potente motivazione, sul piano dei valori di civiltà da perseguire, scaturisce, poi, dalle riflessioni dell'Autore a proposito del modello culturale di organizzazione della vita sociale che rappresenta un patrimonio comune degli Stati membri dell'Unione europea ed è astrattamente suscettibile di estendersi in ogni parte del mondo.

Un modello che si è costruito su tre fondamentali idee madri – la democrazia rappresentativa, l'economia di mercato e lo Stato di dirit-

to – e che viene giustamente qualificato come «la grande, impareggiabile, forza dell'Unione, che tutto il mondo ci invidia».

Nelle pagine dedicate dall'Autore al futuro dell'Europa, è ben visibile l'impronta dell'esperienza del giudice, attento a quelle regole condivise, che hanno consentito il formarsi di una 'cultura giuridica europea' che pone al centro la persona umana.

Merita poi attenta considerazione l'interrogativo su quale progetto antropologico si vuole porre a fondamento dell'Unione europea, individuando una serie di 'beni della vita' che l'ordinamento europeo, pur nel rispetto di ogni diversità, si impegna a proteggere e perseguire, in modo da scongiurare il pericolo di diventare un mero conglomerato di individualità, soltanto utilitaristicamente tra loro collegate, e da proporsi, invece, come faro di un 'nuovo umanesimo giuridico' nel mondo.

È questo un interrogativo che si lega strettamente alla consapevolezza che «alle origini del sogno di una Europa unita, vi è non soltanto un obiettivo politico comune, sorto negli ultimi secoli, ma vi è soprattutto una millenaria eredità culturale e spirituale, ignorando la quale, non soltanto si impoverisce qualsiasi concezione della nostra storia, ma si riduce anche il contributo, in termini di civiltà, che l'Occidente potrà dare in futuro allo sviluppo integrale ed alla pace tra i popoli».

Lo studio, che viene qui recensito, rappresenta un'occasione di formazione culturale 'a 360 gradi' anche per i giuristi che meglio conoscono, sul piano tecnico, alcuni dei più significativi settori del diritto europeo. Il quadro storico, che esso traccia in modo completo e accurato, illumina lo sfondo sul quale acquistano il loro pieno significato i singoli tasselli di questa coraggiosa costruzione comune, nata nel periodo in cui il declino economico e politico del vecchio continente, conseguente alla Seconda guerra mondiale, aveva creato le premesse per un rinnovamento, rilanciando l'idea di un nuovo ordine europeo imperniato sulla condivisione di valori fondamentali.

Una situazione, quindi, che appare analoga a quella nella quale oggi ci troviamo, e che può costituire il terreno fertile per rilanciare il progetto europeo. Opera, questa, che richiede una forte sinergia tra l'impegno della realtà politica e quello della realtà giudiziaria, entrambe componenti essenziali di un sistema istituzionale che ha bisogno di ritrovare un 'orizzonte di senso' nel quale le proprie radici, la propria identità, siano viste, ancora una volta, come il fondamento del progresso di una civiltà che, nella sua inesauribile creatività, ruota attorno alla dignità della persona umana ed alla solidarietà come sua dimensione costitutiva.

La domanda vera, quindi, non è se oggi abbia ancora senso impegnarsi per la costruzione europea.

La domanda vera è, invece, se saremo in grado di fronteggiare la sfida cui adesso siamo chiamati.

Diceva De Gasperi: «Un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista alle prossime generazioni».

Dal canto suo, Calamandrei spiegava: «non sappiamo più che farci dei giudici di Montesquieu, *“etres inanimés”* fatti di pura logica. Vogliamo i giudici con l'anima».

Sono idee, espresse nel momento iniziale della costruzione europea, che descrivono bene le qualità richieste, anche ai giorni nostri, per costruire il futuro del nostro Paese, indissolubilmente legato a quello degli altri Stati membri dell'Unione.

*Antonio Balsamo*